

Una sola razza

A Sarzana «Bianchi»
«Il mio manifesto
per la nuova umanità»

di **Otegha Uwagba**
a pagina 13



Sarzana Domenica al **Festival della Mente** è attesa la fondatrice di «Women Who», Otegha Uwagba, con il suo libro «Bianchi...», un pamphlet scomodo scritto dopo l'omicidio di George Floyd. Ne pubblichiamo due brani

Il Festival della Mente di Sarzana, dedicato quest'anno al tema delle origini, al via oggi, si svolgerà durante il weekend con 22 eventi che mettono insieme scrittori, storici, filosofi e scienziati. Domenica mattina alle 11 ospita Otegha Uwagba, in dialogo con Alessandra Carati che la intervisterà sul suo libro «Bianchi. Sulla razza e altre falsità», di cui qui, per gentile concessione della casa editrice Solferino, pubblichiamo due brani. Si tratta di un pamphlet, scritto dopo l'omicidio di George Floyd che, come ha scritto «The Guardian», «può essere una lettura scomoda, un testo bruciante di una scrittrice che non fa prigionieri».

«Ecco il mio manifesto per la razza umana»

di **Otegha Uwagba**

Un nuovo fenomeno è emerso dopo George Floyd, quello della lista di letture consigliate contro il razzismo. Elenchi di autori, libri e opere destinati ai bianchi che vogliono farsi una cultura riguardo al razzismo contro i neri. Abbracciano vari generi, forme ed epoche, e ne capisco sia la logica che il fascino.

C'è la convinzione, in alcuni ambienti, che il razzismo sia semplicemente una questione di ignoranza, e che tutti possano quindi essere educati ad abbandonarlo (cosa che credo sia più facile da digerire dell'idea che il razzismo potrebbe essere qualcosa di più consapevole, o deliberato). E da qui la lista di letture contro il razzismo comincia il proprio lavoro, come un contro-missionario che tenti di decolonizzare quel che in precedenza era stato colonizzato. Ovviamente è solo un bene che ci siano sempre più bianchi a comprendere a fondo la storia, la complessità e l'intricata topografia del razzismo, ma spesso mi preoccupa che l'esercizio della lettura con-

tro il razzismo incoraggi i bianchi a ritenersi soddisfatti (e di aver esaurito così il loro compito) dall'aver studiato come seccioni la semantica della lotta, senza necessariamente tradurre quella conoscenza in un'azione nel mondo reale. Non ci vuole molto a essere un antirazzista teorico. Contro l'antirazzismo teorico Scrivendo per *The Atlantic*, Saida Grundy osserva che la sensibilizzazione attraverso le letture antirazziste spesso costituisce un «mero ostruzionismo — i bianchi apprendono del loro privilegio e del loro potere senza mai dover sacrificare né l'uno né l'altro», che può in realtà minare il progresso «presentando una maggior conoscenza come il balsamo per secoli di abusi», e che «la letteratura e il dialogo non possono soppiantare politiche sociali e leggi riparatrici, cambiamento organizzativo e rimedi strutturali». Nel presentare questi elenchi di testi come la soluzione al razzismo, c'è il pericolo che l'obiettivo finale diventi una comprensione accademica del fenomeno, piuttosto che qualcosa di più sostanziale o incentrato sull'azione.

(...)

A questo punto mi piace-

rebbe uscirmene con una frase a effetto sintetica e memorabile su come il potere non venga mai dato ma solo preso, anche se temo che la *white supremacy* sia ormai troppo estesa, troppo potente e troppo profondamente radicata per essere rovesciata senza l'equivalente di un aiuto interno. Gode i vantaggi di

una secolare posizione di forza ed è impressionante nella sua capacità di assorbire, neutralizzare e poi punire le minacce al suo dominio. Viene eletto un presidente americano nero, sconvolgendo lo status quo, e alla prima occasione utile quelli offesi da questo fatto votano per sostituirlo con un razzista senza vergogna.

Noi neri non possiamo abolire la whiteness da soli — sono i bianchi che dovranno rinunciarvi. L'alleanza, quasi per definizione, implica disinvestire in modo attivo nelle strutture che opprimono i neri e favoriscono ingiustamente i bianchi. Comporta la rinuncia ai pri-

villegi razziali, il rifiuto dei vantaggi che ti sono offerti dal colore della pelle. Nel momento in cui ti si offre il white privilege, il privilegio dei bianchi, puoi — vuoi —

dire di no? Comincerai a boicottare il parrucchiere che ti fa una meravigliosa messinpiega ma non fa tagli afro; o la marca di cosmetici che vende il miglior fondotinta che tu abbia mai provato, ma non pensa a chi ha la pelle nera? Dirai qualcosa la prima volta che il tuo capo farà una battuta pesante sui neri, magari rischiando di perdere il posto, o invece ti contorcerai sulla tua sedia per il disagio, ma ti lamenterai con i tuoi amici solo dopo il lavoro?

Cosa farai quando scoprirai che il tuo collega nero, che fa il tuo stesso lavoro, è pagato molto meno di te — o sarà solo un problema di quelli come lui? Considera che (a seconda del tuo sesso, del tuo settore specifico e di qualche altra variabile) sei forse pagato il 10, il 20 talvolta anche il 30 per cento in più, solo perché sei bianco. Che fare con questi soldi immeritati? Te li tieni?

Il privilegio bianco è un nido molto comodo da occupare, almeno da quello che ho capito. Rinunciarvi comporterà, per i bianchi, gli stessi disagi materiali e le stesse difficoltà che quel privilegio oggi costa ai neri. O i bianchi ancora non lo capiscono, oppure lo sanno ma

non vogliono comportarsi di conseguenza — e così ci restano azioni come «amplificare le voci nere», o «battersi per la comunità nera», che, per quanto utili, non sono fondamentalmente redistributive né dirompenti per lo status quo. Come dire ai bianchi che partecipare alle marce, sostenere le attività commerciali dei neri, leggere gli scrittori neri e amplificare le nostre voci... Insomma, che tutto questo non basta? Che se prendono sul serio l'alleanza si rendono disponibili a perdere quei privilegi che sono parte integrante delle loro vite, naturali come respirare. Che perdere quei privilegi è necessario. Che l'alleanza costerà loro la forma di vita cui sono abituati. Che non credo siano disposti a pagare questo prezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manifestazione in memoria di George Floyd a piazza del Popolo a Roma il 7 giugno 2020 (Photo Lapresse/Roberto Monaldo)

L'autrice



● Otegha Uwagba (foto) è la fondatrice di Women Who, piattaforma per le donne che lavorano. È laureata a Oxford in Philosophy, Politics and Economics



Il privilegio bianco è un nido molto comodo. Cosa farai quando scoprirai che il tuo collega nero, è pagato molto meno di te?

